

La forza di un racconto viene dall'ascolto

di TINA ESPOSITO

Nella chiesa dei Santi Apostoli a Nola, lo scorso 14 maggio, un nuovo incontro culturale della Biblioteca diocesana, questa volta dedicato al rapporto epistolare tra San Paolo, San Girolamo e Santa Paola, due gli interventi, come di consueto. Il primo di Don Giovanni Santaniello, che ha interessato la platea con il racconto della fede e della relazione tra i tre santi, dediti all'interpretazione della Sacra Scrittura, inteso quale racconto divino dell'Amore ovvero Cristo. Ha illustrato gli anni in cui Girolamo è stato a Roma e ha guidato un cenacolo di matrone romane, mogli, vedove, vergini, nella casa della nobile Marcella, dove ha incontrato le sue devote allieve Paola con sua figlia Eustochio.

Sono donne colte, innamorate delle Scritture che conoscono a memoria in greco ed ebraico, soprattutto pronte a compiere la scelta ascetica più radicale, lasciare tutto e seguirlo poi in Palestina, dove Paolo fonda un monastero e un ricovero per i pellegrini. Quindi ha presentato san Paolo, già monaco a Nola, inteso ad approfondire il significato della propria fede dedicandosi allo studio della Bibbia: si rivolge a Girolamo per avere lumi su come meglio procedere. Di questa corrispondenza abbiamo solo le lettere di risposta 53 e 58 di Girolamo. Nella 53 egli spiega che la Scrittura è semplice ma il testo è velato e nella 58 esalta le doti poetiche e letterarie di Paolo, ma lo incoraggia ad andare in profondità nello studio e gli prospetta la metafora della Parola di Dio come «gheriglio

di noce» e scrive: «se vuoi gustare il gheriglio devi spaccare il guscio». Il secondo intervento è stato invece quello di don Lino D'Onofrio, che si è concentrato sui concetti di narrazione, attraversando modalità ed epoche, e di narratore, ovvero colui che fa passare dalla mente al cuore ciò che conosce, partendo dall'esperienza di Paolo. Il Santo – è sottolineato – coglie nel racconto della vita di san Felice l'occasione di manifestare la propria adesione a Cristo e al tempo stesso comunica la propria esperienza di fede. Oggi, invece, con i nuovi media, la comunicazione è mutata e sembra non avere bisogno di memoria, passa dalla spettacolarità del racconto, e siamo passati dai lunghi racconti, come le lettere di don Santaniello, ai messaggi brevi o alle immagini. La narrazione, – ha aggiunto don Li-

no – anche quella di fede, coinvolge invece la soggettività del narratore che consegna una parte di sé e si muove tra passato e futuro; la storia narra colpevole grazie al grado di novità del linguaggio; inoltre prevede che chi narra si faccia servo e ha forza grazie alla disponibilità di chi ascolta. Nella Sacra Scrittura – ha infine evidenziato don Lino – Gesù è narratore e narrato. Egli è la Parola, è parola di vita: attraverso la narrazione si trasforma in vita e la Chiesa oggi è narrazione vivente di Dio che si è manifestato in Cristo. Narrare richiede la capacità di prevedere, vero atto d'amore in cui l'altro è accolto nell'immediatezza: nell'Amore e solo nell'amore noi abbiamo la possibilità di dire la verità. Narrare Dio è preludio all'incontro con Lui, oltre il racconto e oltre la realtà.

Nuovi accoliti e lettori in diocesi «Dio agisce nella Chiesa parlando»

Nuovi accoliti e lettori per la Chiesa di Nola. Lo scorso 15 maggio, presso la Basilica Cattedrale dedicata all'Assunta, il vescovo Francesco Marino ha istituito Alfonso Iovino, Giovanni Napolitano e Salvatore Porcelli accoliti, Luigi Cutolo e Vladimir Montante lettori. «La parola di Dio – ha detto il vescovo durante l'omelia, rivolgendosi soprattutto ai candidati – è viva, una realtà quasi organica. Il suo diffondersi esprime la capacità di raggiungere luoghi e territori. E ciò avviene perché è la parola di Dio, e la realtà attraverso Dio opera agisce. Agisce prima di tutto nella comunità. Parola che agisce, come agisce lo Spirito Santo. Dicono gli Atti: lo Spirito Santo disse: Dio parla alla Chiesa». Poi si è sanzionato sul Vangelo ha sottolineato che «nelle parole di Gesù scopriamo che c'è un

rapporto di identificazione tra il Padre che manda e Gesù che è mandato. Attraverso la persona stessa di Gesù vediamo il Padre e il disegno che è nel suo cuore. Preghiamo questa sera perché nel quotidiano, con tutte le sue difficoltà e fragilità, possiamo comprenderci quasi discepoli del Signore, chiamati, in quanto tali, a far trasparire, il volto di Dio». All'inizio della celebrazione monsignor Marino ha nominato il vicario generale don Pasquale Capasso e il cerimoniere episcopale don Arcangelo Iovino, canonici della Cattedrale. Presenti, in rappresentanza delle varie strutture corporative, i Maestri di Festa dei Cigli 2019, ricorrendo quel giorno l'anniversario della Traslazione delle reliquie di San Paolo a Nola: «La sua forte testimonianza, ha detto il vescovo, – ci ricorda la nostra vocazione alla santità».

Un documento pastorale ricco di proposte sarà il principale frutto del convegno dello scorso 4 maggio dedicato al lavoro e promosso dal Settore pastorale Carità e Giustizia



Don Aniello Tortora

Per dar voce alla solidarietà

di NICOLÒ MARIA RICCI

La forza è nel camminare insieme. Si può dire sia questo il leitmotiv che ha accompagnato il pomeriggio di confronto promosso dal Settore Carità e Giustizia diocesano sul tema «Lavoro: storie che si raccontano» e svoltosi lo scorso 4 maggio al Seminario vescovile di Nola. Un camminare che è assunzione di uno stile di vita sinodale, come richiesto dall'ultimo sinodo diocesano e da papa Francesco. Il discorso introduttivo tenuto da don Aniello Tortora, vicario episcopale del settore, ha messo in evidenza proprio questo: la chiesa opera in quanto comunità di credenti, di persone vere

ed autentiche che si amano a vicenda e che nella comunione trovano la forza di «uscire» e andare incontro al mondo. E affrontando le diverse povertà, analizzando le cause e intervenendo secondo la logica della solidarietà. Ma proprio la mancanza di solidarietà è il dato che nei quattro laboratori svoltisi il 4 maggio – il lavoro: quali vie di accesso per i giovani, guidato dal dottor Claudio Eposito di Concooperative Campania, Lavoro, legalità e corruzione, guidato da Vincenzo D'Onofrio, procuratore aggiunto di Avellino, Lavoro, ambiente, economia e impresa, guidato da Sergio Beraldo, docente di Economia Politica all'Università degli Studi di Napoli Fe-

derico II, Il lavoro: inclusione di soggetti svantaggiati, guidato da Giuseppe Bellobuono, direttore dell'Ambito Sociale 23 – è emerso quale muro principale da abbattere, anche per tentare di affrontare con efficaci soluzioni la questione lavorativa. Il dibattito svoltosi nei laboratori tra i partecipanti e gli esperti invitati ha fatto emergere come urgenze del territorio diocesano quelle di aiutare i giovani a cambiare mentalità rispetto al lavoro; di contribuire a formare eticamente gli imprenditori, affinché valorizzino in modo appropriato lavoratori e territori; di rompere il sistema corrotto rappresentato dall'alleanza mortifera tra camorra, politica e imprenditoria; di lavorare perché si vedano nei

migranti persone che hanno bisogno di aiuto morale e logistico. Per intervenire è necessario però fare rete tra le persone, le associazioni, gli enti e le istituzioni locali mettendo al centro le competenze; cambiare mentalità e convertirsi alla «teologia dell'umanità» per avviare un circolo umano ed economico nuovo e virtuoso; dare spazio alla creatività culturale, sociale e politica per valorizzare i territori e la persona umana; ed infine continuare tale percorso attraverso non solo degli incontri diocesani, ma anche attraverso incontri e scuole di formazione locali. Obiettivi e priorità questi che confluiranno nel documento pastorale che il Settore Carità e Giustizia

sta preparando. Un documento che avrà però un contenuto pratico, che vedrà la proposta di progetti concreti. Perché al centro dell'azione pastorale ci sono preghiere, i migranti, i giovani, gli imprenditori, le famiglie svantaggiate, le famiglie di divorziati, i lavoratori. L'obiettivo del Settore Carità e Giustizia – composto da pastorale carceraria, pastorale per la salute, pastorale per la giustizia la pace e la salvaguardia del creato, pastorale sociale e lavoro, servizio Migrantes, Caritas e Progetto Policoro – non è infatti quello di trattare dei problemi in termini astratti, ma a partire dalle persone, dal loro contesto vissuto, spesso fatto di sofferenza che non ha voce.

Alla fine del Concilio Vaticano II, lo stesso Yves Congar rimase meravigliato dall'audace affermazione dell'*Ad gentes* (n. 4): «Indubbiamente lo Spirito Santo operava nel mondo prima ancora che Cristo fosse glorificato». Questa dichiarazione provoca qualche perplessità ancora oggi. Prendiamoci allora un poco di spazio per chiarire la portata missionaria della terza persona trinitaria perché conoscendola meglio possiamo comprenderne meglio l'invio e la missione. Lo scopo dell'invio del secondo missionario del Padre è sempre l'attivazione del mistero pasquale, come dice *Gaudium et Spes* (n. 22): «È cioè vale non solamente per i cristiani, ma anche per tutti gli uomini di buona volontà, nel cui cuore

Il dono della missione

Ciro Biondi

lavora invisibilmente la grazia», ma questa deve essere svincolata dal tempo che dallo spazio. La precedenza missionaria dello Spirito, infatti, si comprende nel dinamismo rivelativo di *Dei Verbum* (n. 2): «Lo Spirito è il principio d'illuminazione del mistero pasquale» e ancora (al n. 5) «il quale muova il cuore e lo rivolga a Dio, apra gli occhi dello spirito e dia a tutti dolcezza nel consentire e nel credere alla verità». Affinché poi l'intelligenza della Rivelazione diventi sempre più profonda, lo stesso Spirito Santo perfeziona continuamente la fede

Lo Spirito motore del cuore cristiano

per mezzo dei suoi doni. La missione nello Spirito consiste nell'essere questi dinamismi in una duplice strada: la comprensione delle presenze di Dio e delle energie salvifiche presenti nella creazione spirituale. In realtà la ripresa tematica della missione dello Spirito, permette all'azione missionaria di comunicare meglio come avviene il processo trasformativo: il dono di Dio è proprio lo Spirito e la salvezza coincide con la santificazione o giustificazione del cuore umano. La sua missione permette di esprimere meglio in cosa consiste la

COMMENTI & IDEE

Gli anni belli

Nicola De Sena e Umberto Guerriero

conversione, cioè la risposta all'azione trasformativa di Dio. In questa sotto-lineatura non viene negato il principio della «unicità salvifica» del mistero pasquale; ciò che viene marginalizzato è la teoria dell'extra ecclesiam nulla salus e quindi la visione autorferenziale della Chiesa. Questa prospettiva pneumatica della missione è preoccupata di rendere esplicita l'azione dello Spirito nel mondo e servizio del Mistero pasquale. È forse questo il motivo che ha porto Karl Rahner a dire: «il cristiano del futuro sarà un mistico o non sarà cristiano».

Nell'esperienza pastorale di un prete capita di incontrare tante persone di qualsiasi età ed estrazione sociale ed è unanime edificante potersi confrontare con tutti, riuscire ad interessare un dialogo, aprire una porta nell'interiorità di ciascuno, soprattutto nei diocesani, ma anche nei sacerdoti e nelle scuole di formazione locali. Obiettivi e priorità questi che confluiranno nel documento pastorale che il Settore Carità e Giustizia

Rivolgiamo gli occhi verso gli adolescenti

queste generazioni ci lamentiamo della loro mancanza totale di fede; io credo invece che ci sia mancanza d'amore! Nella V domenica di Pasqua, il vangelo di Giovanni ci presentava il comandamento nuovo di Gesù: «Amatevi come io vi ho amati»; questa raccomandazione del Signore è la chiave per comprenderci, non solo come Chiesa, ma come umanità. L'amore mette in relazione, provoca un'uscita da noi stessi, a volte fa paura vivere questo sentimento per non restare delusi; questi ragazzi sentono la mancanza di qualcuno che li renda partecipi al mondo, che li faccia sentire parte di una rete di sentimenti e di tenerezza che smuova la loro rigidità fissità nella noia e nell'apatia dell'assenza di domande. «Da questo vi riconosceranno», perché è dal riconoscimento di qualcuno di importante che un ragazzo inizia a smuovere la sua incertezza, può essere che durante la sua incapacità di amarsi. Sono consapevole che non esistono ricette per districare la complessità di questa età, ma tante volte noto che la mancanza di affetto che loro percepiscono può essere la chiave per poter aprire la porta invalicabile dei loro sentimenti. Proviamo a farli sentire amati, considerati, stimati: l'amore smuove anche gli adolescenti delusi; questo libera i cuori più grigi di un'età complessa, ma bella e intensa da vivere.

Il sale della terra

Alfonso Lanzieri e Mariangela Parisi

Il 22 febbraio 1861. Il generale Topputi, luogotenente generale dell'esercito sabaudo per nomina diretta di Garibaldi, opera un arresto eccellente: si tratta di monsignor Francesco Gallo, vescovo di Avellino. Nato a Torre Annunziata il 2 febbraio 1810 da Mariano e Maria Gaetana Leveque, Francesco era stato ordinato sacerdote il 15 marzo 1834 e aveva svolto il ministero di vicario presso la Basilica AVE Gratia Plena di Torre Annunziata, promuovendo tra le altre cose importanti lavori di ampliamento dell'edificio sacro. Come anticipato, in seguito, nel 1855, diventerà vescovo di Avellino. Si trovò così a governare la diocesi in un periodo risorgimentale, in un tempo complesso e pieno di contraddizioni, segnato dalle tensioni tra il mondo ecclesiale e le autorità del nascente Stato italiano, tra le quali un aggressivo anticlericalismo era un fattore non secondario. Quando i contrasti con le autorità civili superarono la soglia sensibile, non esitarono ad arrestarlo e a mandarlo in esilio a Torino dove rimase dal 1861 al 1866. In una lettera del 29 maggio 1861, conservata presso il Museo Centrale del Risorgimento, il liberale Rocco Mercurio al politico e giurista Stanislao Mancini: «Qui stiamo in agitazione a causa dei preti, i quali si sono negati a prestare il loro concorso

Punto di riferimento nei venti della storia

nella festa nazionale del 2 giugno avendo avuto istruzioni segrete dal degnissimo prelado, che da Torino fulmina sospensioni ai divinis. Onde avere almeno un sacerdote per le funzioni in Chiesa, perché questa plebe vi dà molta importanza». Il «degnissimo prelado» cui si fa riferimento è proprio il vescovo Gallo, il quale aveva vietato ai presbiteri della diocesi di officiare qualunque cerimonia religiosa in occasione della Festa nazionale dello Statuto (o festa dell'Unità d'Italia) del 2 giugno, imitando l'atteggiamento e le disposizioni praticamente di tutta la Chiesa in Italia. Nonostante queste traversie, monsignor Gallo portò a termine definitivamente importanti lavori nella Cattedrale avellinese, favorì l'istituzione del Convento delle Suore Stigmatine e promosse molte opere di assistenza e di carità per i più bisognosi. Per i suoi meriti Papa Leone XIII gli concesse l'uso personale del pallio. Morì il 16 settembre 1896. La figura di Francesco Gallo tocca la «grande storia» del nostro Paese, in un momento di forti e anche traumatici cambiamenti sociali e politici; al netto dei giudizi storici, in quel frangente seppe essere punto di riferimento per quanti gli erano fedeli, voce di denuncia contro gli eccessi e i soprusi che ogni guerra porta in dote, occhio attento alle necessità dei più poveri.



Testimoni per la rete

Domenico Iovino

carneazione annunciato dai pastori, avanza di bocca in bocca, di testimonianza in testimonianza, di cuore in cuore, prendendo forza nel suo avanzare. Un tam tam il cui contenuto non procede per la forza dei mezzi ma per la ricchezza dirompente del suo contenuto. Un annuncio che ha avuto dinamiche singole. Dopo l'annuncio delle donne Gesù appare di persona nel luogo in cui erano radunati i suoi per la forza dei mezzi ma per la ricchezza dirompente del suo contenuto. Un annuncio che ha avuto dinamiche singole. Dopo l'annuncio delle donne Gesù appare di persona nel luogo in cui erano radunati i suoi per la forza dei mezzi ma per la ricchezza dirompente del suo contenuto.

La comunicazione illumina le coscienze

Il bisogno della verifica della verità dell'evento è un'istanza che non sfugge alla dinamica di questo annuncio. È interessante guardare ai vangeli delle apparizioni dalla prospettiva delle comunicazioni. La verità di quell'annuncio è perfettamente conforme alla verità della vita di Cristo, alla verità della sua persona. Parole e gesti intimamente connessi, per usare un'espressione del Concilio, le cui linee direttrici confluiscono verso un'unica coerente realtà: la pro-esistenza di Cristo.

Dal punto di vista comunicativo i fatti accaduti e le parole che li raccontano non divergono. Se è vero che la testimonianza cristiana deve camminare su questo doppio binario, nulla ci impedisce di dire che nessuna testimonianza, o annuncio cronaca può seguire una dinamica diversa. Il contenuto della resurrezione viene confermato dall'apparizione. Facendo un parallelo vogliamo dire che il contenuto di una notizia deve essere conforme alla realtà riscontrata e chi comunica deve offrire la

garanzia che il contenuto della comunicazione è il frutto di un'intenzione retta, autentica, teale e bene, informata dall'amore. Il vangelo di Giovanni ci dice che il contenuto della terza apparizione Gesù formula a Pietro la triplice domanda sull'amore. Gesù è credibile perché è evidente il suo amore. Solo la parola di chi ama è credibile e muove le coscienze e i cuori. La forza di una notizia sta dentro la sua autenticità e dentro l'autorevolezza di chi l'annuncia. Questo è il paradigma di una comunicazione seria che non cerca di sedurre né di conquistare consensi, ma di illuminare le coscienze e orientare responsabilmente l'agire.